

ginocchio, ed al ginocchio, attaccata una gamba di legno. Camminava egli lentamente e zoppicando. Leggeva uno scritto tenendolo quasi attaccato al naso. Avea aspetto pallido e bilioso. Era questi Giuseppe Baretti, l'autore di quella Frusta letteraria; giornale che in Italia fece tanto romore.

Confesso di non essere grande amatore dei critici. Distinguo però: i critici che sono scrittori e dotti, meritano di essere rispettati. Ma quei critici che non sono che soli critici, mi fanno rabbia. Baretti non era uomo da sprezzarsi, ma attaccava gli autori sopra argomenti, di cui non conosceva le regole. Seguiva più il suo capriccio e la sua malignità, che il buon senso. Dichiarò gloriosissimo il nostro stivale, l'Italia, per le sue produzioni in lettere; e poi giudicò pressochè tutti pazzi e bestie i suoi scrittori.

I giovinastri che al paro di lui poco ne sapeano di regole, erano amantissimi del Baretti. Così pure ne faceano gran caso coloro, che ogni scienza letteraria credono compresa nella infarinatura della lingua. Ma i veri dotti erano con lui sdegnatissimi. Furono trovati tanto giusti i lagni di questi, che i governi italici quasi tutti vietarono il proseguimento dell' insolentissimo giornale. La vista di quell'uomo mi fece un poco di ribrezzo.

Mi consolò poi l'incontro col dottissimo conte Scipione Maffei. Alla repubblica letteraria sono noti i meriti di questo grande uomo. Ma non ultimo de' suoi meriti dee considerarsi la sua bella tragedia, Merope. La scena italiana gustò per la prima volta le vere forme di tali rappresentazioni; per cui altri degnissimi autori calcarono il lodevole e regolare sentiero tragico aperto dal Maffei.

Mi si mostrarono Frugoni e Bondi, poeti d'ingegno distinto; non che altri molti abilissimi letterati sì veneti che forestieri. Ma i bravi poeti sono tanti in Italia, ed in seguito tanto cresceranno di numero, che diverrà necessità il di-